

Diritti e rovesci delle biblioteche digitali. Giornata di studio in ricordo di Marco Marandola. Napoli 4 febbraio 2010

Iperteca: oltre lo scaffale

Arturo Santorio

Nell'anno 2003 presso la Direzione Politiche Culturali dell'Amministrazione Provinciale di Napoli nacque l'idea, molto generica, di occuparsi di biblioteche. Provenendo da una pratica di lavoro più che ventennale nelle biblioteche universitarie e da una militanza, altrettanto lunga nell'Associazione Italiana Biblioteche, che mi aveva messo a contatto con varie tipologie di biblioteche, reputai indispensabile approfondire la conoscenza delle biblioteche che operavano sul territorio provinciale.

Ero e sono fermamente convinto che la diversa tipologia di biblioteche porti con sé bisogni e comportamenti diversi. Faccio un esempio banale, una biblioteca universitaria si preoccupa poco o per niente di attrarre utenti, in effetti sono lì, non hanno alternative, anzi molto spesso queste biblioteche hanno problemi di sovraffollamento, strutture che non riescono a reggere il peso di decine di studenti. Certo, quasi tutte le biblioteche universitarie sono aperte anche all'esterno, ma il numero di utenti che non siano studenti o ricercatori è del tutto trascurabile se non nullo. Le biblioteche comunali hanno il problema opposto, per loro avere un alto numero di utenti quasi sempre significa continuare ad esistere.

Con grande sorpresa ho scoperto che su 92 comuni della Provincia di Napoli un terzo non aveva la biblioteca, nei restanti due terzi molto spesso la biblioteca esisteva solo sulla carta, o era in ristrutturazione, o stava traslocando o era temporaneamente chiusa per mancanza di personale. Insomma su 92 comuni non più di 50 hanno una biblioteca con qualcuno che ci lavora. Altro dato interessante è l'altissima concentrazione di grandi biblioteche in un'area del centro storico di Napoli molto ristretta – probabilmente più della metà del patrimonio librario della intera Regione Campania è concentrato in meno di un chilometro quadrato – e soprattutto nessuna di queste grandi biblioteche è di pubblica lettura, anzi nel centro di Napoli non esistono biblioteche di pubblica lettura.(1)

Insomma è un po' come constatare che i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

L'idea iniziale fu quella di offrire un concreto aiuto alle biblioteche che ancora non avevano avuto l'opportunità di informatizzare i propri servizi, vale a dire le piccole e medie biblioteche sparse sul territorio senza preclusione di tipologia – comunali, scolastiche, ecclesiastiche, di associazioni e anche di privati - . E' ovvio che questo tipo di biblioteca non fa gola ai sistemi bibliotecari grandi, da un certo punto di vista non hanno torto. Sono biblioteche che non portano soldi, spesso hanno personale poco qualificato, non riescono a garantire un servizio costante (pensate solo alle biblioteche scolastiche, oggi aperte e domani chiuse), a prima vista sono strutture che in una rete avrebbero portato molti problemi e pochi vantaggi. Ma da parte nostra c'era la ferma decisione che queste biblioteche non potevano essere abbandonate a se stesse, era importante soprattutto farle conoscere e quindi in un qualche modo dovevano mettersi in rete. La massima che recita: se non sei su internet non esisti, diventò una priorità.

Non è il caso di fare la storia dettagliata di Iperteca, basti dire che oggi sono più di 100 le biblioteche che vi partecipano e quasi 300.000 le notizie che si trovano sull'OPAC per testimoniare la validità della proposta.

Naturalmente tutto il progetto è nato per dare un programma di gestione biblioteca a strutture senza molti mezzi, fatto con programmi di pubblico dominio (Linux. CDS/Isis,) ma con l'accrescersi del numero di biblioteche partecipanti sono venute fuori anche esigenze a cui eravamo francamente impreparati. Per esempio l'adesione di un paio di mediateche ci ha posto di fronte all'esigenza che insieme a libri, periodici e libri antichi ci fosse anche un modulo per la catalogazione dei documenti multimediali, modulo che è stato messo in linea anche con informazioni aggiuntive rispetto alle norme ISBD. Un altro modulo che abbiamo denominato "Oggetti", è nato da una esigenza interna all'Amministrazione Provinciale che possiede una ricca collezione di quadri, ma non un museo dove esporle al pubblico. Che almeno siano visibili su internet ci siamo detti. Al momento sono stati catalogati circa 200 dipinti cercando di essere fedeli e coerenti con

una descrizione normalizzata. Per esempio il campo del numero standard (ISSN/ISBN) è stato riempito con il codice identificativo della Soprintendenza. Mi rendo conto che catalogare un dipinto presenta molte similitudini con la catalogazione di un documento: esiste un autore/i, un titolo vero o presunto, una dimensione, un supporto, una datazione, anch'essa vera o presunta, e si potrebbe, al limite, assegnare una voce di soggetto. Più complicato diventa il discorso quando trattiamo altri tipi di oggetti, per esempio arredi, edifici, ceramiche, strumenti scientifici, fotografie etc.. Tutto questo è stato possibile perché l'enorme progresso della tecnologia informatica oggi ci permette di disporre di grandi quantità di byte a basso prezzo e di elevata velocità di trasmissione degli stessi. Diversamente dal documento scritto la descrizione di un oggetto come un dipinto, per quanto esaustiva, non avrebbe senso se non fosse accompagnata dall'immagine relativa. Possibilità che Iperteca offre, ogni scheda descrittiva (non voglio dire catalogografica) può essere accompagnata da uno o più allegati di immagini, suoni o video.

Una rete così eterogenea pone anche molte altre questioni. Quella più importante e forse anche la più urgente è quella degli archivi storici che i comuni depositano di norma nella biblioteca e lì viene abbandonato. Il nostro obiettivo futuro sarà proprio questo: integrare in un solo OPAC documenti ed oggetti di natura diversa. Per intenderci in un'unica ricerca avere a disposizione informazioni non solo scritte originariamente su supporto cartaceo, ma anche immagini, suoni, filmati e luoghi che possano in qualche modo avere attinenza con l'argomento o persona che mi interessa. Qualcuno potrebbe obiettare che Iperteca non è molto diverso dai normali motori di ricerca, no, su Iperteca non troverete ristoranti e pizzerie di via Manzoni o la Caravaggio.it specialisti del benessere, siamo spiacenti, ma non siamo interessati.

Iperteca mette a disposizione anche altre funzionalità come la biblioteca digitale o la possibilità di creare delle banche dati su argomenti specifici (al momento è disponibile una banca dati sull'editoria napoletana del XVIII secolo), ma questo esula in parte dal tema della giornata.

Per sgombrare il campo da qualsiasi dubbio, è opportuno chiarire che il progetto Iperteca è un'idea sperimentale con qualche applicazione pratica su cui sono stati investite poche migliaia di euro, attualmente non ci sono risorse umane, competenze e mezzi finanziari per far uscire Iperteca da un ambito applicativo

strettamente locale. Quello che ci possiamo augurare è che questa esperienza serva ad ulteriori e migliori applicazioni al fine di una maggiore e democratica diffusione del sapere.

Mi sembra opportuno, però, fare qualche riflessione più generale su questo mondo digitale. In primo luogo dobbiamo porci il problema della estrema volatilità del digitale, problema che fino ad ora è stato poco affrontato, non ho ben capito se per impossibilità di trovare buone soluzioni o perché poco remunerativo per le aziende se non deleterio. Lavorando da un po' di tempo con i PC, potrei portare molti esempi di perdita di dati: da alcuni scritti che avevo in wordstar – programma di scrittura diffusissimo 20 anni fa – e che ora non sono più leggibili da niente e nessuno. Potrei ricordare che un anno fa tutti parlavano e molti praticavano una cosa che si chiamava second life, oggi sono tutti su face book, domani chi sa. Google sembra una montagna piantata nel deserto che niente e nessuno potrà mai distruggere, ma dava la stessa impressione anche Altavista uno dei primi motori di ricerca promosso dalla DIGITAL oggi sparita dal mercato. Inoltre Google è sempre un'azienda privata il cui scopo è fare affari, denaro, allora mi chiedo: se domani si presenta il Murdock di turno con un bel pacco di miliardi, che fine faranno tutti i libri digitalizzati? Dovremo pagare, o dovremo sorbirci la pubblicità di pannoloni per umani incontinenti tra una pagina e l'altra?

Quanto non sia peregrina quest'idea di internet a pagamento lo dimostra l'intervista su Affari e Finanza del 25.1.2010 fatta a Derrick De Kerckhowe, in cui l'erede di McLuhan, dice che al pari del mondo dei media in cui ora c'è l'offerta libera e quella "premium" a pagamento, anche "per internet è arrivato questo momento". Ma, pur essendo io un acceso fautore dei nuovi mezzi di trasmissione, è confortante vedere che nella stessa intervista De Kerckhowe deve riconoscere ancora: "Sì, ammetto una sorta di superiorità della carta, con il fatto che resta lì, dura nel tempo, si trasmette di padre in figlio. E' più, come dire, oggettiva". Vale a dire che qualche problemino con la conservazione della memoria per il digitale lo abbiamo.

Europeana, invece è un bellissimo progetto che finalmente integra informazioni in diverso formato, certo bisogna ancora lavorare sulle interfacce di ricerca per fare in modo che siano più amichevoli e al tempo stesso più precise, rendendole effettivamente

multilingue (per esempio la ricerca con un termine generico come dipinti o pinturas riporta, ovviamente, diversi risultati). Intendiamoci non voglio essere critico, ma porre dei problemi, e uno di questi è la *non residenza* degli oggetti catalogati sullo stesso server. "Vedi nel contesto originale" che compare alla fine della scheda rinvia al sito su cui poi effettivamente è depositata la copia digitale dell'oggetto. E questo, secondo me, pone dei problemi, nonostante gli impegni presi e l'affidabilità delle istituzioni partner - poiché noi italiani sappiamo bene che quando bisogna tagliare fondi i primi beneficiari di tali operazioni sono le istituzioni culturali seguite a ruota dall'istruzione - perché anche un oggetto digitale, come un libro o come un quadro, ha dei costi di manutenzione e conservazione. Mi chiedo allora, come bibliotecario, ma soprattutto come cittadino europeo, quali garanzie ho dall'accordo tra Google e la BNF per la digitalizzazione dei documenti? Saranno sempre accessibili a me che pago direttamente o indirettamente tasse per il mantenimento e la conservazione di un bene della Comunità Europea?

Certo noi europei siamo molto burocrati, non abbiamo il fiuto per il business, specialmente quando si tratta di valorizzare i nostri beni culturali, a volte partiamo per guerre perse prima di cominciare (penso che molti ricordino l'antagonista di Google, Quaero, mai decollato e costato parecchi soldi) ma l'idea che la nostra storia, la nostra arte, la nostra cultura debbano essere accessibili sempre e comunque a tutti è una guerra che non ci possiamo permettere di perdere.

1) In quest'area ci sono: Biblioteca Nazionale Vitt. Emanuele III, Biblioteca Universitaria, Biblioteca Istituto Studi Filosofici, Biblioteca Croce, Biblioteche dell'Università, Biblioteca Camera di Commercio, Biblioteca giuridica di Castel Capuano, con patrimonio complessivo di circa 6/7 milioni di documenti. Nella stessa area insiste l'Archivio di Stato con relativa biblioteca.